

Il commento

PERCHÉ IL PAESE HA BISOGNO DEI GIOVANI

Mauro Calise

Ci sono due modi per dare voce alle istanze dei giovani, i grandi assenti di questa fase politica. Il primo è fare finta di ascoltarli, ricavando un sottocapitolo o un sottotemendamento nella lista interminabile dei provvedimenti

che si stanno affastellando in parlamento. Magari approfittando della cortese apparizione, sulla scena di Villa Pamphili, del Consiglio nazionale dei giovani, un organismo che molti media hanno scoperto per l'occasione e, dopo l'occasione, rientrerà nel suo recinto istituzionale. L'altro modo è che parlino i giovani.

Per conto loro e a modo loro. Anzi, più probabilmente, urlino.

Questa crisi li ha colpiti in faccia. In un momento difficilissimo. Non solo in Italia, ma anche e soprattutto in Italia, visti gli altissimi tassi di disoccupazione pre-Covid, il basso numero di laureati, l'assenza di un sistema di welfare dedi-

cato, come c'è invece nella maggioranza dei nostri partner europei. E il fatto di trovarsi nel bel mezzo di una transizione culturale che li sta trasformando in cittadini digitali e globali. Due termini che schiudono orizzonti, ma sono, al tempo stesso, un buco nero.

Continua a pag. 39

Segue dalla prima

PERCHÉ ADESSO IL PAESE HA BISOGNO DEL CONTRIBUTO DEI GIOVANI

Mauro Calise

Ora, mettete questi dati durissimi nel frullatore della pandemia e avrete la galassia giovanile imperscrutabile di questi mesi. Destinata a rimanere sommersa, in bilico tra gli stereotipi del lockdown e delle movide. O pronta a esplodere, con forme che nessuno è in grado oggi di prevedere.

Il limite di questa galassia è anche la sua forza: l'assenza di una rappresentanza nei partiti. I partiti, ormai da anni, non hanno più le antenne per capire, il linguaggio per interloquire. Riescono al più ad aprire qualche breccia quando si affaccia una nuova leadership. Ci ha provato – per una breve fase – Renzi, e sono stati i giovani dei social media a spingere prima i Cinquestelle e poi Salvini sull'onda del successo. Effimero. Come effimero – anche se molto tempestivo per la vittoria di Bonaccini – si sono rivelate le Sardine, che hanno resuscitato il mito popolare – e anti-populista – della piazza cara alla sinistra. Ma dandole una voce nostalgica. Quando invece ai giovani oggi servono strumenti per squarciare il futuro.

Per i giovani senza partito e - almeno fino ad oggi – senza leader, si aprono tre strade. Destinate, forse, a confluire.

La prima è la via americana. L'esplosione delle proteste, con una antica bandiera ritornata tragicamente di attualità. E il cortocircuito tra la discriminazione razziale e le disuguaglianze sociali che la crisi sta esacerbando oltre ogni limite di sopportazione. Con le elezioni di novembre a fungere da detonatore, in un muro contro muro che sta facendo degli Usa l'anello debole delle democrazie occidentali. La seconda è quella francese. Il tentativo di coagulare un'alleanza verdeblu che riesca a rivitalizzare la sinistra all'insegna della green economy e della mutazione digitale dei nostri stili di vita, e di lavoro. Il primo banco di prova lo vedremo entro la fine del mese, al secondo turno delle amministrative francesi. Quando la generazione Greta darà l'assalto ad alcune roccaforti municipali.

Infine, potrebbe esserci, in Italia, il tentativo di una terza via. Raramente le condizioni sono state, sulla carta, più favorevoli. Dopo più di dieci anni in cui ai giovani è stato chiesto di tirare la cinghia, e di pagare i debiti dei padri, mentre il sistema si chiudeva a protezione dei garantiti – dipendenti pubblici, pensionati, categorie assistite – si apre miracolosamente una finestra. Per voltare bruscamente, e provare a ridisegnare il Paese. Non è

questo che stanno ripetendo - a ogni uscita - il Premier e i suoi ministri? E quale credibilità avrebbe mai un programma per rifondare l'Italia che non avesse, come obiettivo e motore, e come manifesto, i giovani?

Non sarebbe per niente complicato. Nel programma che finalmente dovrebbe vedere la luce entro l'estate, basterà che per ogni misura fosse indicato chiaramente l'importo e il numero dei destinatari con ricaduta immediata sui giovani. Visto che Palazzo Chigi ha dato prova di buone doti di comunicazione, non dovrebbe fare fatica a trasformare queste cifre nella cifra politica con cui si rivolge agli italiani. Semplice. Anzi, semplicissimo. A patto di convincere i partiti. Che di giovani si riempiono gli slogan, ma quando si passa all'atto pratico c'è sempre qualche interesse da proteggere, più circoscritto ed elettoralmente raggiungibile.

Vedremo. Basterà contare le risorse assegnate alla scuola, all'università, e, più in generale, ai meccanismi capaci di portare lavoro in modo flessibile e immediato.

Parlare di una via italiana fondata sui giovani e dai giovani può apparire la solita chimera. Ma a settembre, quando la crisi morderà con molta più cattiveria, sarà tardi per recriminare. E nessun dialogo da recuperare, se i giovani si metteranno a urlare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA